
Osservatorio Industria

Produzione Industriale Istat – luglio 2020 L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo

Ancora segnali positivi per la produzione italiana

Germania e Francia: il rimbalzo perde energia e i dati sono sotto le attese

I dati Istat

Prosegue la ripresa della produzione industriale in Italia. Secondo i dati diffusi oggi dall'Istat, a luglio si è registrato un **aumento del 7,4%** rispetto al mese precedente, meglio del +3,8% atteso dagli analisti. Su base **annua**, invece, la **diminuzione registrata è dell'8%** (migliore del -9,6% atteso).

Inoltre, nei giorni scorsi l'Istat, nella "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana", ha comunicato che *"La caduta del Pil italiano del secondo trimestre è associata a estesi segnali di ripresa emersi, da maggio, per la produzione industriale e da giugno per i nuovi ordinativi della manifattura e per le esportazioni che hanno riportato forti incrementi sia verso i mercati Ue sia verso quelli extra-Ue, interessando tutte le principali categorie di beni"*, evidenziando anche che, *"a luglio, stime preliminari sui flussi commerciali con i paesi extra-Ue indicano la prosecuzione della fase di risalita delle vendite all'estero mentre ad agosto il clima di fiducia delle imprese ha confermato i segnali positivi la cui diffusione coinvolge quasi tutti i settori anche se con intensità diverse"*.

GERMANIA e FRANCIA

A luglio, la produzione industriale tedesca è aumentata solo dell'1,2% rispetto a giugno, al di sotto delle attese degli economisti (la previsione era del 4,7%). Ancor più consistente la frenata su base annua (-10%). Si tratta comunque del terzo aumento mensile consecutivo dopo il +9,3% di giugno e il +7,4% di maggio. I dati pubblicati venerdì hanno mostrato che gli ordinativi sono cresciuti di quasi il 3% a luglio grazie **all'aumento della domanda estera della zona euro**.

Anche la produzione industriale francese ha mostrato a luglio un aumento del 3,8% rispetto al mese precedente, ma un rallentamento rispetto ai due mesi precedenti (19,9% e 13% rispettivamente a maggio e a giugno). I dati sono sotto le attese degli analisti che erano pari al 5,1%.

Dati & Segnali

Interessanti le stime e l'analisi che arrivano da Cernobbio in cui i giorni scorsi si è tenuto il meeting di The European House Ambrosetti, in cui il ceo Valerio De Molli fa un vero e proprio endorsement all'industria manifatturiera italiana con tanto di dati.

- Per ogni euro investito nell'industria manifatturiera italiana se ne generano 2,1 per il sistema Paese; il manifatturiero coinvolge quasi mezzo milione di imprese, quasi 4 milioni di occupati e genera 267 miliardi di valore aggiunto. A fine 2019 l'Italia rientrava tra i 5 Paesi al mondo con surplus manifatturiero superiore ai 100 miliardi di dollari.
- L'industria manifatturiera è il settore che ha avuto la crescita più alta di produttività negli ultimi 20 anni "salvando il Paese". Fatto 100 il valore del 1999, l'indice nel 2019 è salito a 129 per la manifattura, mentre quello della Pa, è sceso a 87,5 e le costruzioni a 78,9.
- La manifattura è stata l'unica a vedere un netto aumento anche in termini di investimenti.

Ora, a causa della crisi Covid, le previsioni non sono rosee: il crollo previsto, ha spiegato De Molli, è pari al 21,4% (secondo l'indagine EHA nel 2020 il 68% delle imprese prevede una decrescita del fatturato e la metà di queste lo prevede oltre il 25%), tuttavia, come noto, la contrazione era già visibile nell'ultimo decennio.

La manifattura non può trainare la crescita da sola e ha bisogno di politiche pubbliche adeguate. Da un lato, è necessario cogliere la sfida della digitalizzazione del sistema manifatturiero e della sua piena integrazione con i servizi. Andrebbe poi accresciuta la qualità della manodopera con politiche di formazione del personale. Più in generale, il sistema industriale (e non solo quello) ha bisogno di un salto gestionale, vanno diffuse pratiche manageriali e produttive più moderne. Le politiche pubbliche dovrebbero facilitare questi percorsi di ammodernamento e ridurre gli ostacoli all'attività d'impresa.

Il commento

Nonostante i timidi segnali di ripresa che arrivano dalle imprese è l'incertezza che caratterizza ancora le azioni della politica industriale italiana. **Sandro Trento**, Direttore di Fondazione Ergo, nei giorni scorsi ha scritto e commentato alcuni nodi urgenti da sciogliere per poter definire un piano che garantisca un buon utilizzo del Recovery Fund:

1. La pandemia Covid-19 - tra le altre cose - ci ha insegnato che la globalizzazione incentrata su un grande fornitore mondiale, la Cina, è molto rischiosa. Con il lockdown cinese si sono bloccate intere filiere globali in Germania, in USA, in Francia, in Italia etc. Un sistema costruito negli ultimi venti anni con al centro la Cina è molto instabile e rende fragile l'economia globale. Vanno ripensate intere supply-chain. La questione allora è capire quale potrà essere la collocazione del sistema produttivo italiano in un nuovo scenario globale poli-centrico. **Questa è 'la' questione cruciale di una nuova politica industriale europea ed italiana. Quale potrebbe essere la nostra nuova specializzazione?**
2. Una **politica di sviluppo per il Sud** che vada oltre i semplici trasferimenti e sussidi. Il taglio del costo contributivo del 30 per cento andrebbe inserito in una strategia che accresca l'attrattività del Sud come sede per nuovi investimenti: re-shoring e nuovi investimenti privati.

3. Riprendendo le parole di Ignazio Visco, rimane aperto ancora l'annoso tema della produttività: «La struttura del sistema produttivo è estremamente frammentato in Italia» e il suo "nanismo" «è correlato alla capacità delle imprese di introdurre buone pratiche manageriali, adottare nuove tecnologie per sviluppare innovazione e investire in capitale umano. Queste **caratteristiche delle nostre industrie** influenzano profondamente la produttività media dell'economia. Le imprese italiane più grandi sono spesso più produttive delle corrispondenti imprese francesi e tedesche, ma il gruppo molto numeroso di imprese più piccole è molto meno produttivo e fa scendere la media». **Quale sistema virtuoso innescare per offrire opportunità di crescita alle PMI italiane?** Quale meccanismo di scambio di best practice, ricerca, know how può generare un'inversione di tendenza?
4. Investire sul **capitale umano** è fondamentale (Draghi ha ragione) ma quale tipo di capitale umano? Quali competenze servono all'Italia? Preliminare è una riflessione sulla nuova possibile collocazione del sistema produttivo italiano nell'economia mondiale dei prossimi anni (che sarà diversa da oggi). Quali settori, quali prodotti e servizi potrebbero diventare i nostri punti di forza nel nuovo scenario globale? E a cascata, quali skill serviranno per facilitare questo riposizionamento del nostro sistema economico? È il momento di **un'analisi strategica** sul futuro dell'Italia, avendo presenti i **cambiamenti in corso sui mercati globali** e i mutamenti demografici.

Per usare bene il Recovery Fund serve innanzitutto chiarire questi punti, a mio avviso.

